



culturesocietà

Le culture della cura

a cura di
Michele Cometa e Santi di Bella



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS

Collana del Dipartimento Culture e Società
dell'Università degli Studi di Palermo
diretta da Michele Cometa

LE CULTURE DELLA CURA

a cura di Michele Cometa e Santi Di Bella



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS



culture**e**società, 16

Le culture della cura, a cura di Michele Cometa e Santi Di Bella

Direttore: Michele Cometa

ISBN (a stampa): 978-88-5509-750-5

ISBN (online): 978-88-5509-747-5

In copertina: Dormitory in the Hospital in Arles, Vincent van Gogh, 1889

© Copyright 2025 New Digital Frontiers srl

Piazza Marina 29/34

90133 Palermo

www.unipapress.it

“Gioielli come talismani” in Sicilia nelle fonti inglesi del primo Novecento

SERGIO INTORRE*

A partire dalla seconda metà del XIX secolo le teorie di Ruskin e Morris e, tra la fine del secolo e il primo ventennio del successivo, quelle di Riegl e della scuola viennese, portarono ad una generale rivalutazione a livello europeo delle Arti Decorative, sia nelle sue espressioni più auliche (oggetti liturgici, gioielli, tessuti, smalti, sculture e intagli su materiali preziosi, arredi, etc.), sia in quelle di carattere popolare¹. Determinanti nel caso di queste ultime furono il movimento *Arts and Crafts*² e opere come *Volkunst. Hausfleis und Hausindustrie* di Riegl del 1894³, che contribuirono a focalizzare l'attenzione degli studiosi sulla peculiarità delle manifestazioni dell'arte popolare e sulla loro rilevanza nel contesto degli studi storico-artistici. L'ambiente culturale inglese, in particolare, recepì profondamente questo tipo di istanze, che trovarono riscontro agli inizi del Novecento nella proliferazione di periodici specializzati sempre più attenti alle Arti Decorative e al collezionismo ad esse relativo, come *The Connoisseur*, *The Burlington Magazine* o *The Studio*, per

* Università degli Studi di Palermo.

¹ F. Bologna, *Dalle arti minori all'industrial design. Storia di una ideologia*, Ed. artstudiopaparo, Napoli 2017.

² Ivi, pp. 233 sgg.

³ G.C. Sciolla, *La riscoperta delle arti decorative in Italia nella prima metà del Novecento. Brevi considerazioni*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, Atti del Convegno Internazionale di Studi in onore di Maria Accascina, M.C. Di Natale (a cura di), Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta 2007, pp. 51-58.

citarne alcuni⁴. Parallelamente, la nuova scienza antropologica, che nello stesso periodo vedeva in Inghilterra tra i suoi principali esponenti pensatori come Tylor, Frazer e Malinowski⁵, aveva fornito gli strumenti per comprendere l'intima connessione tra certe manifestazioni dell'arte popolare e l'identità culturale del territorio di riferimento. In questo contesto metodologico può essere inquadrato *Peasant Art in Italy*, numero monografico della rivista *The Studio* pubblicato nel 1913, la cui nota introduttiva, non a caso, comincia così: "Etnograficamente l'Italia si estende ben oltre i limiti del regno nella sua forma attuale, in quanto i nativi di Nizza, Malta, Savoia e Trento sono considerati come italiani e godono di tutti i diritti e i privilegi dei sudditi italiani, nonostante il fatto che politicamente siano sotto il dominio straniero"⁶. Ne è curatore Sidney J.A. Churchill, console inglese a Palermo tra il 1898 e il 1909, membro del Royal Victorian Order e appassionato studioso e collezionista di Arti Decorative⁷, che all'interno della stessa pubblicazione scrive anche *Peasant jewellery*, un saggio sull'oreficeria popolare corredato da un catalogo di più di cento fotografie di esemplari dell'Italia meridionale, la maggior parte siciliani. Come studioso di riferi-

⁴ *The Art Press: Two Centuries of Art Magazines - Essays Published for the Art Libraries Society on the Occasion of the International Conference on Art Periodicals and the Exhibition The Art Press at the Victoria and Albert Museum*, T. Fawcett, C. Phillpot (a cura di), Art Book Company, London 1976; Y. Holt, 'The Call of Commerce': *The Studio Magazine in the 1920s*, in *The Rise of the Modern Art Market in London, 1850-1939*, P. Fletcher, A. Helmreich (a cura di), Manchester University Press, Manchester 2012, pp. 151-73; K. Mahoney, *Nationalism, Cosmopolitanism, and the Politics of Collecting* in "The Connoisseur: An Illustrated Magazine for Collectors", 1901-1914, in «Victorian Periodicals Review», n. 45, London 2012, pp. 175-99; M. Clarke, *The Art Press at the Fin de siècle: Women, Collecting, and Connoisseurship*, in «Visual Resources», n. 31, 1-2, 2015, pp. 15-30; S. Intorre, *Sicily's Prime - Il viaggio nelle Arti Decorative siciliane di Emily Nevill Jackson*, Palermo University Press, Palermo 2022, pp. 15-22.

⁵ A tal proposito v. U. Fabietti, *Storia dell'antropologia*, ed. Zanichelli, Bologna 2011, *passim*.

⁶ S.J.A. Churchill, *Introductory note*, in *Peasant Art in Italy*, Special Autumn Number of «The Studio», 1913, p. 1. Le traduzioni dei brani qui citati sono dell'autore.

⁷ Su Sidney J.A. Churchill e la sua attività collezionistica v. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, Flaccovio, Palermo 2000, II ed. 2008, *passim*; S. Intorre, *Il console inglese Sidney J.A. Churchill e l'oreficeria siciliana*, in c.d.s.

“Gioielli come talismani” in Sicilia nelle fonti inglesi del primo Novecento

mento per la sua ricerca sui gioielli popolari siciliani Churchill cita Giuseppe Pitrè («il primo a tentare di collezionare esemplari di etnografia siciliana; è stato costituito a Palermo un piccolo museo, dovuto principalmente alle sue fatiche»⁸). Nel suo testo Churchill individua nella superstizione l'elemento ispiratore di un nucleo di gioielli (“Amulets”) censiti nel suo catalogo, alcuni dei quali facenti parte della sua collezione:

La superstizione ha influenzato gran parte dell'oreficeria ed è stata una buona amica dell'orafo. [...] fin dall'infanzia l'italiano porta con sé qualche amuleto contro la sfortuna⁹.

Per quanto riguarda il contesto siciliano, tra gli esemplari di maggior rilievo l'autore cita una fascia ombelicale di Piana degli Albanesi (Fig. 1) in argento e corallo, particolarmente significativa sia per la preziosità e la tecnica di esecuzione, sia per il forte valore simbolico del materiale marino:

Il corallo è sempre stato considerato un amuleto molto efficace contro il “malocchio” e contro le disgrazie di ogni genere. [...] Non c'è quasi donna nell'Italia centrale che non indossi il corallo come parte integrante del vestiario, come collana, rosario o come singola perlina cucita a qualche altro amuleto. Nell'antichità la collana di corallo era parte essenziale del corredo nuziale della donna del popolo. Era anche ritenuto un potente amuleto per le donne¹⁰. [...] Il meraviglioso ornamento battesimale in oro e argento (n. 290), di cui ho parlato nella mia Introduzione, che consiste in una grande fascia ombelicale con placche d'argento cesellato e ripassato, tra le quali si trovano perline d'oro e di corallo che formano la lettera “M”, l'iniziale della Vergine Maria, è una di queste sopravvivenze. Alcuni di essi hanno una rappresentazione del Bambino che pende da essi. Si possono vedere attaccati a questi ornamenti battesimali anche un fagiolo incastonato d'argento o d'oro, l'ambra incastonata nello stesso modo o una campanella contro gli effetti di tuoni e fulmini¹¹.

⁸ S.J.A. Churchill, *Peasant Jewellery*, in *Peasant Art in Italy*, cit., p. 34.

⁹ Ivi, p. 35.

¹⁰ S.J.A. Churchill, *Introductory note*, in *Peasant Art in Italy*, cit., p. 8.

¹¹ S.J.A. Churchill, *Peasant Jewellery*, in *Peasant Art in Italy*, cit., p. 35.



Fig. 1. Orafo siciliano, *Fascia battesimale*, fine del XVIII secolo, argento e corallo, collezione privata, da *Peasant Art in Italy*.

Il corallo, che in Età Moderna ebbe a Trapani il principale centro siciliano di raccolta e lavorazione¹², esercitò un fascino particolare sul collezionismo internazionale fin dal XVII secolo anche per questa sua valenza apotropaica¹³, tanto da figurare negli inventari delle principali *wunderkammer* europee, dove svolgeva, inoltre, la funzione di ponte tra le categorie dei *naturalia* e degli *artefacta*, essendo presente nelle raccolte sia nella sua forma

¹² La bibliografia sull'arte trapanese del corallo è particolarmente ampia, soprattutto grazie alle ricerche scientifiche condotte da Maria Concetta Di Natale e alle mostre da lei curate. Si segnalano qui v. A. Daneu, *L'arte trapanese del corallo*, Banco di Sicilia - Fondazione Ignazio Mormino, Palermo 1964; *L'arte del corallo in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di C. Maltese, M.C. Di Natale, Novecento, Palermo 1986; *Splendori di Sicilia - Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Charta, Milano 2001; *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Regione Siciliana, Palermo 2003; *I grandi capolavori del corallo - I coralli di Trapani del XVII e XVIII secolo*, catalogo della mostra a cura di V.P. Li Vigni, M.C. Di Natale, V. Abbate, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2013.

¹³ M.C. Di Natale, *Gioielli come talismani*, in *Wunderkammer siciliana. Alle origini del Museo perduto*, catalogo della mostra a cura di V. Abbate, Electa, Napoli 2001, pp. 67-75.

grezza in rami, sia nella sua forma lavorata, nelle creazioni degli artisti trapanesi¹⁴. Un esemplare analogo alla fascia battesimale pubblicata da Churchill di maestranze trapanesi datato al XVIII secolo si ritrova nel Museo della Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Geraci Siculo¹⁵, uno di artisti palermitani e trapanesi del 1765 è custodito presso il Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta di Alcamo¹⁶; un altro di maestranze siciliane della fine del XVIII secolo figura nella collezione Whitaker¹⁷; due esemplari coevi, sempre di maestranze siciliane, sono custoditi presso la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis¹⁸; un altro esemplare adorna la figura di Gesù Bambino in un gruppo scultoreo con San Giuseppe nella chiesa palermitana di San Giuseppe dei Teatini. Un ulteriore esemplare di artisti siciliani della metà del XVIII secolo fa parte delle collezioni del Museo delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma intitolato a Lamberto Loria, non a caso uno degli studiosi italiani citati da Churchill come suoi riferimenti scientifici per le ricerche esposte nella pubblicazione¹⁹. Un'altra tipologia di amuleto in corallo particolarmente diffuso e stranamente non censito da Churchill è la mano a fico, di cui ci sono rimasti numerosi esemplari, come quello nel Museo Pepoli di Trapani²⁰ o quello già nella collezione Whitaker²¹.

Le altre tipologie individuate da Churchill vedono l'impiego dell'argento (Figg. 2 e 3) ed erano destinate alla protezione dei bambini:

¹⁴ S. Intorre, *Coralli trapanesi nella Wunderkammer del castello di Ambras, in Artificia Siciliae - Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, M.C. Di Natale (a cura di), Skira, Milano 2016, pp. 103-123.

¹⁵ C. Dell'Utri, *I Musei dello Splendore - Il portale dell'Oreficeria siciliana*, 2008, (<http://www.oadi.it/digitalia/>).

¹⁶ M.V. Mancino, *Scheda IV.20*, in *Il Museo d'Arte Sacra della Basilica Santa Maria Assunta di Alcamo*, M. Vitella (a cura di), Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2011, p. 156, che riporta la bibliografia precedente.

¹⁷ C. Del Mare, *Scheda n. 59*, in *Mirabilia Coralii - Capolavori barocchi in corallo tra maestranze ebraiche e trapanesi*, catalogo della Mostra a cura di C. Del Mare, arte'm, Napoli 2009, pp. 230-231, che riporta la precedente bibliografia.

¹⁸ V. Abbate, *Scheda n. 193*, in *L'arte del corallo in Sicilia*, cit., p. 394.

¹⁹ S.J.A. Churchill, *Introductory note*, in *Peasant Art in Italy*, cit., p. 5.

²⁰ V. Abbate, *Scheda n. 217*, in *L'arte del corallo in Sicilia*, cit., p. 420.

²¹ M.C. Di Natale, *Gioielli come talismani*, cit., pp. 70, 72.

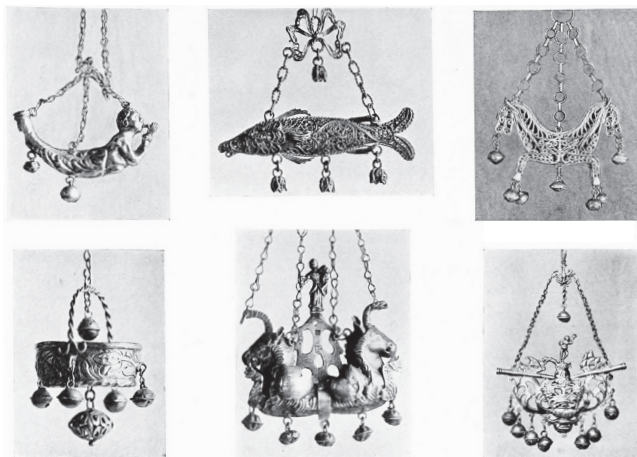


Fig. 2. Orafi e argentieri dell'Italia meridionale, *Amuleti*, XVIII - XIX secolo, da *Peasant Art in Italy*.

Quando il bambino cresceva, gli veniva dato un sonaglio di campanelli d'argento, sia come gioco che come amuleto contro il "malocchio". Questi sonagli stanno diventando molto rari. Ne vengono illustrati alcuni tipi caratteristici e particolari. In seguito, il bambino crescendo riceveva cimaruti e "corni" di natura più o meno elaborata, a seconda delle possibilità dei genitori. Con gli anni arrivarono anche anelli, ornamenti per il collo, orecchini e spadetti per i capelli - nei territori in cui i capelli non venivano nascosti²².

Oltre che nella sua declinazione popolare, il campanello, il cui tintinnio si credeva tenesse lontani gli spiriti maligni, figura anche nei ritratti dei rampolli delle famiglie nobili²³. Un esemplare particolarmente prezioso, in oro e smalti neri, figura negli inventari del tesoro della Madonna di Trapani ed è oggi custodito presso il Museo Pepoli della stessa città²⁴.

²² S.J.A. Churchill, *Peasant Jewellery*, in *Peasant Art in Italy*, cit., p. 35.

²³ M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, cit., p. 26.

²⁴ M.C. Di Natale, scheda n. 1, 44, in *Il tesoro nascosto - Ori e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, V. Abbate,

“Gioielli come talismani” in Sicilia nelle fonti inglesi del primo Novecento

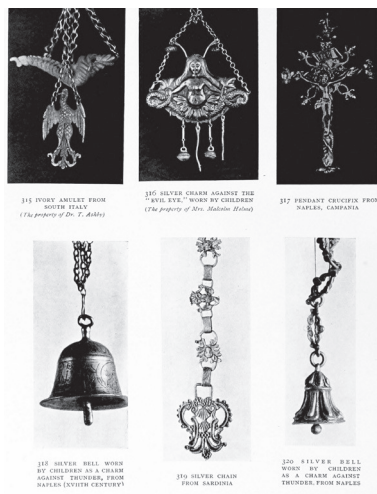


Fig. 3. Orafi e argentieri dell'Italia meridionale, *Amuleti*, XVIII - XIX secolo, da *Peasant Art in Italy*.

Inoltre, un inventario del 1600 registra tre campanelli d'argento²⁵ e uno d'oro si trova nell'inventario dei gioielli del Principe Gaspare Francesco Fardella del 1645²⁶. Oltre al campanello si può vedere anche un *pomander* (una sfera d'oro traforata contenente essenze profumate per prevenire le infezioni²⁷) in ritratti di nobili rampolli spagnoli, come quelli di Juan Pantoja de la Cruz dell'infanta Anna al Convento de las Descalzas Reales di Madrid del 1602 e dell'infanta Maria al Kunsthistorisches Museum di Vienna del 1607²⁸. Un esemplare di *pomander* proveniente dal tesoro della Madonna di Trapani si trova oggi al Museo Pepoli²⁹. Particolarmente in-

Novecento, Palermo 1995, pp. 139-140.

²⁵ Archivio Storico di Enna, Fondo Trigona vol. 162, f. 132 del 1600.

²⁶ A. Precopi Lombardo, *Gioielli, filigrane, pietre e gemme nella prammatica di Michele Fogliani*, in «Libera Università di Trapani», A. X, n. 28, luglio, 1991, p. 64.

²⁷ M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, cit., p. 27.

²⁸ P. E. Muller, *Jewels in Spain 1500-1600*, ed. El Viso, Madrid 2012, p. 26.

²⁹ M.C. Di Natale, scheda n. 1, 43, in *Il tesoro nascosto*, cit., pp. 137-138.

teressante, nel testo di Churchill, è anche il riferimento agli elementi naturali come talismani contro il “malocchio”:

Esistono altre pietre che proteggono chi le indossa dal morso di serpenti o altri rettili velenosi. Alcune conchiglie, e persino i fagioli, proteggevano chi li indossava contro la stregoneria, il sortilegio e la sfortuna. Alcuni amuleti, da indossare per le donne che desiderano o possono avere figli, vengono noleggiati durante la gravidanza, proprio come i gioielli vengono noleggiati in occasione dei matrimoni. Riproduzioni di chiavi vengono portate per preservare chi le indossa dall'epilessia. Anche queste vengono fornite a noleggio da persone che conoscono bene quali sono gli amuleti da usare in occasioni speciali. La chiave era considerata efficace anche nei casi di convulsioni infantili³⁰.

È verosimile che all'interesse di Churchill per i gioielli che svolgevano funzioni di protezione nei confronti dei bambini abbia contribuito in maniera decisiva la moglie Stella Myers, brillante medico, che oltre a prestare servizio in strutture londinesi come l'Hospital for Sick Children e il Victoria Hospital for Children, fu tra i fondatori del Save the Children Fund, dedicando l'intera vita alla cura, anche psicologica, dei bambini³¹ e pubblicando libri sull'argomento, come *The Hygiene Of Life And Safer Motherhood* del 1925, *On being a mother* del 1936 e *The adolescent and the family* del 1949. Non sembra casuale, quindi, che fu proprio la Myers intorno al 1925 ad accogliere a Palermo Emily Nevill Jackson³², studiosa londinese venuta in Sicilia ad esplorare la complessa realtà delle Arti Decorative siciliane intravista attraverso i diari dei viaggiatori inglesi del Grand Tour e il citato catalogo di Sidney J.A. Churchill in *Peasant Art in Italy*. La Myers mostrò alla Jackson la collezione di gioielli del marito, che era scomparso nel 1921, e, si può immaginare, i materiali del libro di Churchill sull'oreficeria italiana che sarebbero stati raccolti sotto la supervisione dello storico dell'arte Cyril G.E.

³⁰ S.J.A. Churchill, *Peasant Jewellery*, in *Peasant Art in Italy*, cit., p. 8.

³¹ «The Times», London, 20 settembre 1954.

³² Su Emily Nevill Jackson v. S. Intorre, *Sicily's Prime*, cit.

“Gioielli come talismani” in Sicilia nelle fonti inglesi del primo Novecento

Bunt e pubblicati postumi nel 1926³³, lo stesso anno in cui la Jackson pubblicò il suo trattato sulle Arti Decorative siciliane, *A student in Sicily*³⁴. La Jackson, grande conoscitrice dell'arte europea e assidua frequentatrice di musei e collezioni private londinesi, estese notevolmente quello che era stato il campo di indagine di Churchill, realizzando la prima vera e propria ricognizione generale delle Arti Decorative siciliane, descrivendo dettagliatamente opere, tipologie, materiali, tecniche e collezioni con una meticolosità e una precisione che troveranno riscontro e piena formulazione scientifica soltanto più avanti, nelle ricerche di studiose del calibro di Maria Accascina e Angela Daneu Lattanzi, portate avanti da Maria Concetta Di Natale. In una trattazione così completa non poteva certo mancare un approfondimento sui gioielli apotropaici, nel quale si avverte chiaramente l'influenza di Churchill, del quale approfondisce temi come il valore apotropaico del corallo:

L'argomento degli amuleti e dei talismani è così vasto che è difficile scriverne nello spazio disponibile, ma l'arte orafa siciliana è stata così tanto influenzata dalle credenze superstiziose del popolo che è impossibile ignorare l'argomento. Fin dall'infanzia il siciliano porta un qualche amuleto contro la sfortuna, come i suoi antenati greci e romani. Ho in mente due esempi in cui i primi artisti italiani hanno messo degli amuleti di corallo al collo del Bambino quando era in braccio a sua madre. Uno, la Vergine in trono, di Crivelli, è nella collezione del Vaticano, e lo stesso soggetto di Benozzo Gozzoli nella galleria Chiaramonte Bordonaro a Palermo. L'uso curativo del corallo è vecchio come la storia stessa; a volte deve essere avvolto nella pelle di un animale, o incastonato insieme ad altre pietre, per curare l'idrofobia. Deve essere sempre indossato dal paziente intorno al collo. Un contemporaneo di Ovidio scrive che ha il potere di dissolvere l'incantesimo lanciato dal malocchio. Un indù raccomanda di macinarlo e mangiarlo; la tintura di corallo è descritta in un'antica

³³ S.J.A. Churchill, *The Goldsmiths of Italy - Some Account of their Guilds, Statutes and Work*, Cyril G.E. Bunt (a cura di), Martin Hopkinson and Company, Ltd., London 1926.

³⁴ E. Nevill Jackson, *A student in Sicily*, John Lane The Bodley Head Ltd., London 1926.

farmacopea. Si supponeva che il corallo rosso cambiasse colore secondo la salute di chi lo indossava. Il corallo è senza dubbio presente nella mente del contadino siciliano come guardiano del malocchio e portatore di fortuna. La sua influenza benefica è considerata così importante che un ornamento incrostato di corallo, a volte grande circa 6 pollici per 10 pollici, è conservato per essere messo sul petto di un bambino alla sua cerimonia di battesimo. Sarà composto da file di grani di corallo fissati ad ogni estremità con belle chiusure d'argento cesellato e ribattuto con dei fori, dove i fili di grani possono essere legati³⁵.

[...]

Ho visto un ciondolo a forma di fagiolo su una pettorina di battesimo, che protegge dalla stregoneria, con una campana, e anche una piccola conchiglia che, secondo il professor Giuseppe Pitrè, protegge un bambino nel periodo della dentizione. Ci sono poche donne della classe contadina, anche oggi, che non portano il corallo su qualche parte del vestito, anche se è solo un singolo grano cucito dove non si vede. Il defunto signor J.A. Churchill dice che nei tempi antichi una collana di corallo formava una parte essenziale del corredo nuziale della donna del popolo. In Inghilterra non diamo ancora alle bambine collane di corallo, senza sapere che questa azione ha così tanto dietro di sé, e una vecchia infermiera non mette una chiave sulla schiena di un bambino il cui naso sanguina, mentre l'amuleto a chiave in Sicilia è usato per prevenire convulsioni e emorragie? Molti incantesimi contro il malocchio derivano dall'ofiolatria o dal culto del serpente e dalle antiche leggende classiche; il rametto di ruta viene dal culto di Diana, gli incantesimi del serpente da Esculapio. I ciondoli a forma di sirena, generalmente ma non sempre con la coda di pesce, provengono dalle leggende delle sirene. Il cavallo marino è su un vaso di Plutone e Proserpina nel Museo di Napoli, 250 a.C., sta attraversando lo Stige; negli amuleti i cavalli marini sono generalmente in coppia.

Più tardi nella vita il bambino avrà un piccolo *cornu* o corno d'argento o di corallo quando avrà finito con il suo corno di corallo, e campanelli d'argento, per tenere ancora lontani gli spiriti maligni, e una madre vigile alzerà il pollice e il mignolo e chiuderà gli altri tre, nel gesto della jettatura, se vede un estraneo che guarda suo figlio. Le occasioni speciali nella vita del bambino

³⁵ E. Nevill Jackson, *A student in Sicily*, cit., pp. 131-132.

“Gioielli come talismani” in Sicilia nelle fonti inglesi del primo Novecento

avranno bisogno di amuleti speciali, e ci sono donne sagge che daranno consigli in materia e forniranno gli amuleti necessari³⁶.

Nel suo volume la Jackson, anch'essa accanita collezionista di Arti Decorative, pubblica una fotografia degli esemplari acquisiti in Sicilia (Fig. 4), tra i quali figurano

un ciondolo di corallo, vetro iridescente e sonaglini d'argento, uno stuzzicadenti in argento con un animale arcaico, un ciondolo da dentizione di conchiglia, corallo e sonaglini, un doppio cavallo marino con l'immagine della Vittoria, un amuleto di *cimaruta* con chiavi, dita, la luna, una runa e altri simboli, un pendente d'oro e perle, un ciondolo con una sirena dalla doppia coda, un anello d'oro da contadino, un bracciale in pinchbeck con decorazione in smalti³⁷.

Tra le tipologie elencate dall'autrice, la *cimaruta* è tra le più antiche e rappresenta un ramo di ruta tripartito e culminante in elementi simbolici come la luna, il serpente e la chiave, che simboleggiano Diana Triformis³⁸. È probabile che l'esemplare collezionato dalla Jackson sia uno degli ultimi sopravvissuti in Sicilia, non essendocene riscontri finora noti in collezioni pubbliche o private dell'Isola.

³⁶ Ivi, pp. 132-133.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Sulla *cimaruta* v. R.T. Günther, *The Cimaruta: Its Structure and Development*, in «Folklore», n. 16 (2), 1905, pp. 132-161; R. Grimassi, *The Cimaruta and other magical charms from Old Italy*, CreateSpace Independent Publishing Platform, 2012.



Fig. 4. Orafi e argentieri dell'Italia meridionale, *Amuleti*, XVIII - XIX secolo, già collezione Jackson, da *A student in Sicily*.